

LIBRI di Filippo La Porta

## Roma di tutti i colori



**R**oma ribelle? Ma come, una città così somiona, imperturbabile, la città della dolce vita, di Andreotti e dei personaggi di Sordi, delle curve più razziste d'Italia! Eppure è anche «la città ribelle e mai domata» di una canzone dei comunisti romani, e la sua storia è scandita da conflitti, antagonismi ed episodi di rivolta, che si riflettono nella toponomastica e soprattutto nelle lapidi con i nomi dei caduti. Così Sandro Portelli ci introduce a questo

utile libro, *Guida alla Roma ribelle* (Voland), di 4 giovani autori: Rosa e Viola Mordenti, Lorenzo Sansonetti, Giuliano Santoro. Una passeggiata nello spazio e nel tempo alla ricerca di luoghi e figure della ribellione: da Menenio Agrippa a Giordano Bruno, dalla Repubblica romana alla Resistenza, dai punk alle occupazioni delle case. Molte le voci chiamate a testimoniare l'anima sovversiva della capitale: Celestini e via Rasella, Giovanna Marini e la periferia, Lizzani e la Roma occupata dai nazisti etc. Per quanto poi ogni discorso sulle radici sia una narrazione mitica (ed è importante avere miti "buoni"!), mi piace ricordare che Roma, che ha conosciuto episodi recenti di intolleranza, non è razzista, poiché la sua storia è quella di un patto di cittadinanza, non di un'etnia. Al Campidoglio c'era un tempio che ospitava tutti gli immigrati di allora (latini, sabini, etruschi). L'identità romana, come quella americana, era una costruzione artificiale, una identità che si forma per consenso e non è legata al sangue. Di qui anche la capacità di assimilazione di altre culture. Dopo la fase brutale della conquista si pensava a costruire il consenso e l'integrazione. Infine: dissenso dagli autori solo su un punto, quando scrivono che «le ribellioni individuali sono destinate al fallimento». Invece ha ragione Camus: «Mi rivoltò, dunque siamo». Ogni rivolta autentica nasce sempre come rivolta dell'individuo (così come «pensa» davvero solo l'individuo, diceva Arendt, non il Partito o qualche Entità Collettiva). E ribellandosi l'individuo inventa e prefigura una comunità. La sua ribellione non è mai «fallimentare» perché sempre genera un momento di libertà e di utopia concreta. Dalla caverna di Platone, una volta rotte le catene - anche con l'aiuto degli altri - si esce soltanto uno alla volta.